



## Le strane alchimie del ritorno al proporzionale

MARCELLO SORGI

L'entusiasmo per il successo dei referendum ha convinto il senatore Stefano Passigli, in passato anche sottosegretario con Prodi, insieme con l'ex presidente della Corte costituzionale Enzo Cheli e con il più autorevole tra gli scienziati della politica, Giovanni Sartori, a proporre subito un altro, anzi altri tre, dando inizio alla raccolta delle firme che dovrebbe concludersi entro settembre, per abrogare, o comunque depotenziare fino ad annullarlo, il Porcellum, cioè l'attuale contestatissimo sistema elettorale definito dal suo stesso autore, il leghista Calderoli, un'autentica «porcata».

Il meccanismo progettato per affondarlo poggia su due quesiti mirati ad abolire il premio di maggioranza alla Camera e al Senato, e su un terzo, che non è detto sia ammissibile dalla Consulta, per cancellare la lista bloccata dei candidati che consente ai capipartito di nominare dall'alto i futuri parlamentari, togliendo agli elettori la possibilità di scegliersi i propri rappresentanti. Questo terzo quesito non lascerebbe in piedi una regola autonoma in grado di consentire agli elettori di votare in un modo diverso, dato che le preferenze sono state cancellate da una precedente abrogazione, e proprio per questo difficilmente potrebbe superare il vaglio dei giudici. Ma se i promotori della nuova tor-

nata referendaria hanno deciso egualmente di proporlo è perché tocca il punto più nevralgico della legge attuale, avvertito dai cittadini come la privazione di un diritto fondamentale, e per questo più mobilitante al momento della raccolta delle firme. Se i tre quesiti dovessero passare così come vengono proposti, si voterebbe nella prossima primavera, ventun anni dopo il primo referendum elettorale sulla preferenza multipla e diciannove dopo quello che introdusse il maggioritario, considerati insieme come l'atto di morte della Prima Repubblica.

E se davvero i «sì» dovessero tornare a prevalere l'effetto, almeno dal punto di vista elettorale sarebbe l'opposto di due decenni fa: senza premio di maggioranza verrebbe meno anche l'ultimo aggancio col sistema bipolare che ha visto per tutti questi anni gli elettori dividersi tra centrodestra e centrosinistra, e si tornerebbe al proporzionale puro e alla stagione dei governi che nascevano (e cadevano mediamente ogni anno) in Parlamento. Ecco perché i protagonisti di quella stagione, da Segni a Barbera, sono saliti sulle barricate. L'idea che per uscire dal berlusconismo si debba tornare ad Andreotti gli appare inspiegabile. Anche perché non è garantito che il ritorno al proporzionale accelererebbe la fine della stagione del Cavaliere.